

Salmo 130

1 *Canto delle salite*

Dal profondo grido, a te Signore;

2 Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

3 Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

4 Ma con te è il perdono:

così avremo il tuo timore.

5 Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

6 L'anima mia è rivolta al Signore

più che le sentinelle all'aurora.

7 Più che le sentinelle all'aurora,

Israele attenda il Signore,
perchè con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

8 Egli redimerà Israele

da tutte le sue colpe.

1. Per molti la lettura di questo salmo non è una novità, lo abbiamo ascoltato, cantato o letto, in varie occasioni, liete e meno liete, come ai funerali. Lo abbiamo incontrato spesso, come alcune pagine del Vangelo. L'abbiamo ritenuto a memoria, spesso in altre versioni, o in latino "de profundis clamavi..." Si tratta di un testo breve. Possiamo provare a ricopiarlo, dopo averlo letto. Questa che precede è l'ultima versione della CEI del 2008. È la migliore? È la più fedele all'originale? Proviamo a ricopiarla, saremo stupiti delle varianti che la nostra memoria le apporta inconsciamente in fase di copiatura. Ne risulta una nuova versione, la nostra. Questo semplice salmo, è spesso interiorizzato nella memoria e nella mente che lo richiama nei momenti di prova, quando la notte è oscura, dei sensi e dello spirito, e copre l'anima che cerca la luce e attende una parola che le dia speranza.

2. Dio è presente all'orante ma non è "a portata di mano", non è visibile: nelle sue opere, nella sua comunità e nel suo tempio. Eppure questo è un salmo del pellegrino che sale a Gerusalemme, in compagnia della sua gente, e forse è già alle porte. L'anima lo incontra salendo e lo scopre nel profondo del suo vivere, nel vuoto delle sue sensazioni, nella debolezza dei suoi limiti, nella consapevolezza degli errori e peccati del suo agire. In questo salmo, è come se Lui, il Signore Dio, ci offre le parole per dire il bisogno che abbiamo, nomina le nostre attese e ci fa desiderare la sua

fedeltà.

3. L'orante peraltro non prega in modo "corretto", educato secondo il rito, egli grida. La voce è il suo strumento: interiore o esclamato? Tace il Tu al quale rivolge la sua supplica, per questo egli grida. Egli non lo vede, immagina i suoi occhi, i suoi orecchi, le sue mani: egli ricorda le esperienze e le testimonianze dei suoi avi, che Lo hanno incontrato e che sono stati beneficiati da Lui. Sa che Lui è fedele, è giusto e che perdona. Sa che è misericordioso e che è capace di liberarlo. Ma tutto tace e non giunge una risposta.

4. Così l'orante scopre in sé la forza, la virtù della speranza contro ogni evidenza, è abitato da una energia che plasma il suo cuore ad immagine della sentinella che veglia nella notte. Da dove viene? Dal bisogno? Dalla disperazione o dalla presenza nascosta di Colui che lo attira? Il salmo non dà risposta al desiderio dell'orante: da parole al grido del suo dolore, da speranza all'attesa del suo cuore, da consolazione nell'attesa della misericordia, che è perdono e liberazione.

5. Ecco, poche parole offerte al dolore di molti, anche al nostro, facili da ricordare e da gridare nel tempo della prova, al Signore che sentiamo lontano eppure è vicino.